BACINO ESAGONALE DI PORTO

1. Luoghi di ritrovamento

Sui 120 pezzi, che costituiscono la collezione archeologica della ex tenuta Torlonia, ora Sforza-Cesarini, conservata all'aperto intorno al bacino esagonale di Porto o nel giardino della villa, un buon nucleo è formato da marmi di cava, in particolare da elementi architettonici semilavorati e da alcuni blocchi. Ne fanno parte circa 26 fusti interi e frammentari e sei basi semilavorate di marmo proconnesio (nn. 140-171), 14 fusti e rocchi di cipollino (nn. 118-131), di cui uno con la nota sigla AVGVRINCOS (n. 118), più due grandi blocchi dello stesso materiale (nn. 116-117), un blocco iscritto di bigio (n. 133), rocchi e fusti di vari tipi di granito (troadense, elbano, «del Foro», sardo), diverse basi di sienite (nn. 137-139) ecc.

Il materiale nel suo complesso è stato catalogato dalla soprintendenza in una prima ricognizione del 1970 ad opera di F. Zevi e di chi scrive, e revisionato nel 1993 da L. Paroli, quando risultò che la maggior parte dei capitelli era sparita.

Un piccolo nucleo è stato trasportato in varie occasioni a Roma ed in parte esposto nel cortile e nell'androne di Palazzo Sforza-Cesarini a Corso Vittorio (nn. 180-185).

I contesti dei rinvenimenti sono scarsamente noti essendo stati scavati prevalentemente negli anni '60 del secolo passato da G.B. De Rossi e soprattutto dal Lanciani (1). Un'altra attività che portò a qualche scoperta furono le opere di bonifica del terzo e quarto decennio di questo secolo che riguardarono tutta la zona e in occasione delle quali fu anche costruita la villa residenziale dei Torlonia e varie case coloniche (2).

Già il Lanciani (3) e poi il Lugli riferiscono che verso la metà della diga costruita in epoca tarda (da Costantino in poi) all'imbocco del Porto di Traiano «sono addossate alla rinfusa varie colonne di cipollino e di marmo greco bianco, non interamente levigate e coi due scapi appena sagomati. Su alcune di esse si leggono incise le seguenti lettere in caratteri del IV sec.: DNCF, su altre in caratteri della stessa epoca FLST, oppure FLSTLC. Furono trovate lì presso, a quanto pare dentro una nave affondata» (4): si tratta certamente del gruppo di colonne in proconnesio qui catalogato, e di cui due (nn. 148-149) mostrano una delle iscrizioni (DNCF) viste dal Lugli, mentre le altre siglate sono ora nel

(1) Furono scavati, come è noto, nella seconda metà dell'ottocento, ma non sono note le circostanze di rinvenimento dei pezzi specifici, eccetto per pochi casi: comunque marmi di cava nell'area erano già noti molto prima. Le uniche fonti di questi scavi sono le brevi relazioni di G.B. De Rossi e R. Lanciani, pubblicati nel Bullettino dell'Istituto del 1866 e nel Bullettino di Archeologia Cristiana del 1866 e del 1867 e negli Annali dell'Istituto del 1868, pp. 144-195.

(2) Per la risistemazione dell'area e gli scavi degli anni '20: G. CALZA, Ricognizioni topografiche nel porto di Traiano, NotScavi 1925; G. LUGLI, G. FILIBECK, Il Porto di Roma imperiale e l'Agro Portuense, cit.; LEHMANN-HARTLEBEN, in Klio, Beih. 14, 1923, pp. 182 ss., 195 ss.; CIL, XIV, Suppl. 2, pp. 849-855. Per nuove ricerche: V. MANNUCCI (a cura di), Il parco archeologico naturalistico del porto di Traiano, Roma 1992; S. COCCIA, L. PAROLI, Indagini preliminari sui depositi archeologici della città di Porto, in QuadAEI, 1993, pp. 175-180; S. COCCIA, Il Portus Romae tra tarda antichità e altomedioevo, in Storia economica di Roma nell'alto Medioevo, Atti Seminario Roma 1992 (Firenze 1993); L. Paroli et al., Produzione e circolazione di ceramiche tardo-antiche e altomedievali ad Ostia e Porto, ibid., p. 203 ss.

(3) Lanciani, in AnnInst, 1868, p. 168.

(4) G. LUGLI, G. FILIBECK, Il Porto di Roma imperiale e l'Agro Portuense, Roma 1935, p. 80.

Palazzo Sforza-Cesarini a Roma (nn. 181, 182) (5). In effetti molti fusti di colonne conservano ancora parte della superficie con incrostazioni calcaree e tracce di litodomi che testimoniano come essi in origine fossero in acqua: non sappiamo se all'interno del bacino o nel canale.

Il blocco di cipollino con la sigla AVGURINCOS era invece collocato all'estremità nord della diga, a sud della linea ferroviaria (6). I plinti ottagonali in proconnesio erano prima conservati presso una delle torri del lato ovest delle mura costantiniane di protezione verso il mare (7).

Fig. 200. Altare di T. Flavio Ingenuo, tabulario dell'amministrazione di Porto.

(5) CIL, XIV, 165, a (FL STLC), b (FL STIC), c (FL STLC / RLVC: alt. fusto m. 5,85, diam. imoscapo cm. 75); il Lanciani, in AnnInst, 1968, p. 168, propone la lettura Fl(avi) St(iliconis) forse accettabile; egli ricorda un altro fusto con la stessa sigla presso il faro di Traiano (ma con una seconda fase tarda), all'estremità del molo che separava il porto di Claudio dal canale d'ingresso al porto di Traiano. La lettura di Stilicone è accettata dal Dessau, ma rifiutata dal Bruzza (in AnnInst, 1870, p. 161), che propone una datazione non accettabile in quanto il gruppo di fusti, capitelli e plinti di cui fanno parte quelli siglati permette di avanzare una cronologia in epoca tarda, probabilmente intorno al 400, come già proposto nel CIL; v. anche ILS, 795-800.

(6) J. CARCOPINO, in NotScavi 1907, p. 737; CIL, XIV, suppl. 5242.

(7) LUGLI, FILIBECK, op. cit., p. 78. fig. 46.

2. Rifinitura di colonne presso lo scalo marmorario di Porto

L'importanza di questo materiale non è solo data dalla conferma che esso offre dell'esistenza di uno scalo marmorario a Porto, ma dalla testimonianza che alcuni pezzi di cava offrono di essere stati sottoposti a un lavoro di finitura presso questo stesso scalo, prima di essere inviati a Roma o altra destinazione. Infatti vi sono due colonne di cipollino (nn. 119-120; Fig. 203) con il fusto del tutto allisciato, ma con la lavorazione degli scapi rimasta interrotta: non è pensabile che le colonne fossero inviate dalle cave con i fusti già allisciati dati i danni che avrebbero potuto subire durante il trasporto. Conferma di ciò sono anche offerte: da una colonna in proconnesio (n. 153; Figg. 204, 206, 207) con il fusto semirifinito con lavoro di gradina, corrispondente allo stadio in cui esso era stato importato dalle cave, ma con un inizio di rifinitura degli scapi, in quanto in parte della circonferenza delle bande sporgenti alle estremità del fusto si era iniziata ad abbassare la superficie e a modanare il tondino molto più sottile rispetto alla banda; da un fusto scanalato in proconnesio (n. 164; Fig. 201), dove ugualmente le scanalature sono state del tutto ultimate mentre gli scapi sono ancora privi di modanatura e appaiono sotto la consueta forma di alte bande lievemente sporgenti (dovevano ancora essere intagliati il tondino e il listello nel sommoscapo e il cavetto nell'imoscapo). Lo stesso si verifica in un altro fusto di proconnesio, questa volta rudentato (n. 165), dove ugualmente le scanalature sono ultimate, mentre l'imoscapo è solo semilavorato con gli spazi destinati alle modanature distinti da incisioni.

L'entità del materiale è tuttavia non sufficiente per poter intraprendere anche lo studio sui tipi di attività che venivano svolte dalle officine marmorarie presso lo scalo, e in particolare quali sono stati i periodi in cui ha acquistato un certo rilievo la produzione di manufatti marmorei architettonici o scultorei direttamente presso lo scalo: si può comunque rilevare che la presenza di due casse grezze di piccole dimensioni in marmo proconnesio, una rettangolare e una a vasca (n. 178; Fig. 219) e di una grande base semilavorata in lunense (n. 179; Fig. 215) presentano caratteristiche tali da far pensare che in questi casi tutti i processi di lavorazione, dal blocco in poi, si fossero svolti in quella sede. Questi dati vanno messi in relazione con la sicura esistenza di importanti officine ostiensi (ma con sede a Porto presso lo scalo marmorario?) specializzate nella produzione di urne, altari funerari e sarcofagi per una committenza non solo locale ma anche di Roma e talvolta provinciale (v. il noto sarcofago di Tipasa con thiasos marino (8)): officine che già con l'apertura del porto di Claudio avevano iniziato la loro attività e a cui si può ascrivere per lo stile decorativo della coroncina nel timpano il grande altare funerario (Fig. 200) di T. Flavio Ingenuo, tabulario dell'amministrazione di Porto, ancora conservato presso il bacino, che fu rinvenuto presso un gruppo di tombe relative all'abitato del porto di Claudio e che furono rispettate in parte dai nuovi magazzini traianei (9).

(8) P. PENSABENE, in Società Romana e impero tardoantico, Le merci, III, Bari 1986, p. 298, fig. 16d.
(9) G. CALZA, in NotScavi, 1925, pp. 60, 70; Lugli, Filibeck, op. cit., p. 142. CIL, XIV, suppl. 2, 4482.

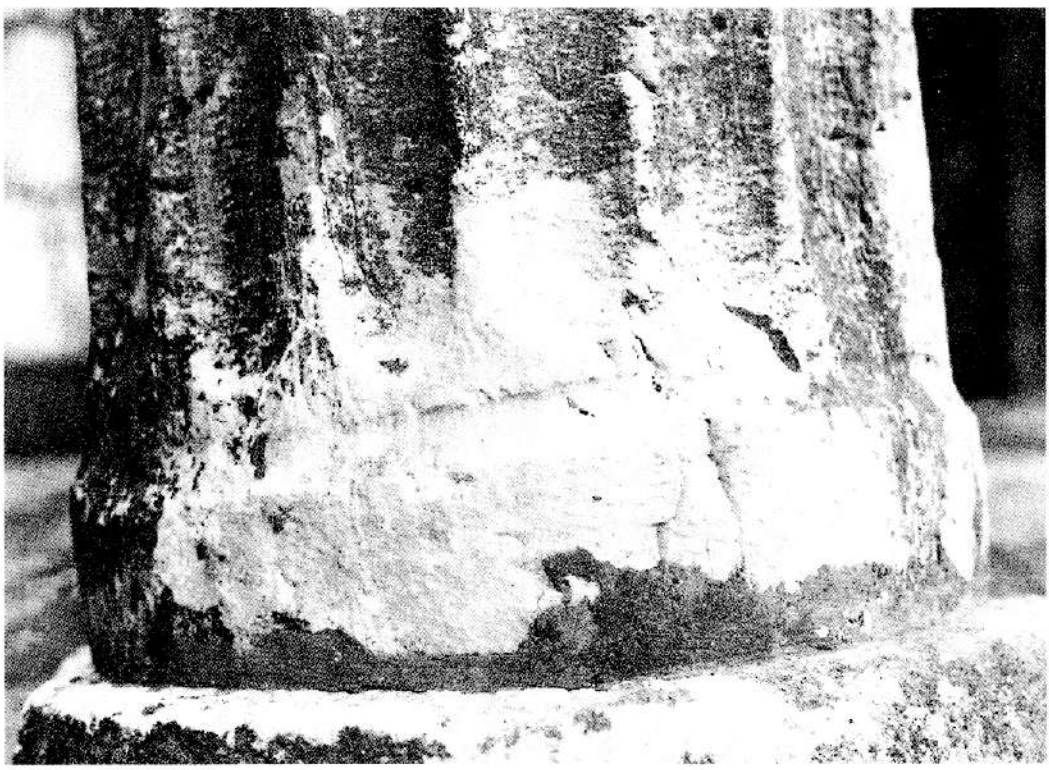

Fig. 201. Fusto scanalato in proconnesio, cat. n. 164 (Porto).

Fig. 202. Fusto rudentato in cipollino, cat. n. 128 (Porto).

Fig. 203. Fusto in cipollino, cat. n. 119 (Porto).

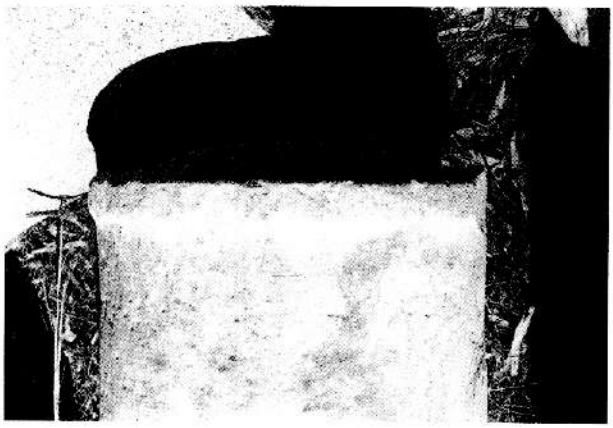

Fig. 204. Tondino quasi rifinito dell'imoscapo di fusto in proconnesio, cat. n. 153 (Porto).

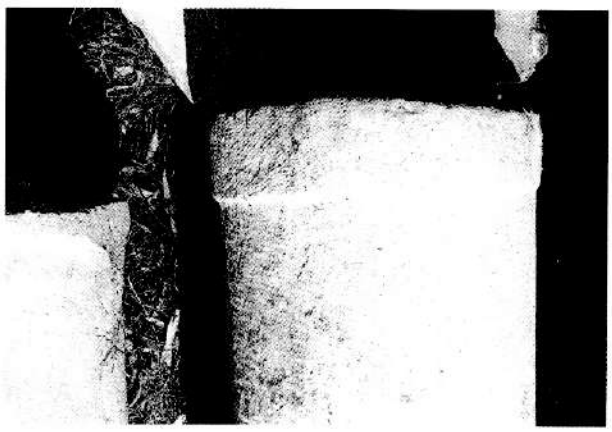

Fig. 205. Tondino semilavorato di fusto in proconnesio, cat. n. 147 (Porto).

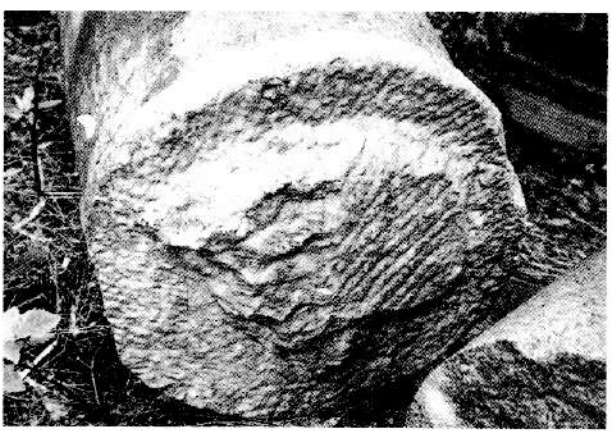

Fig. 206. Piano di appoggio del cat. n. 153.

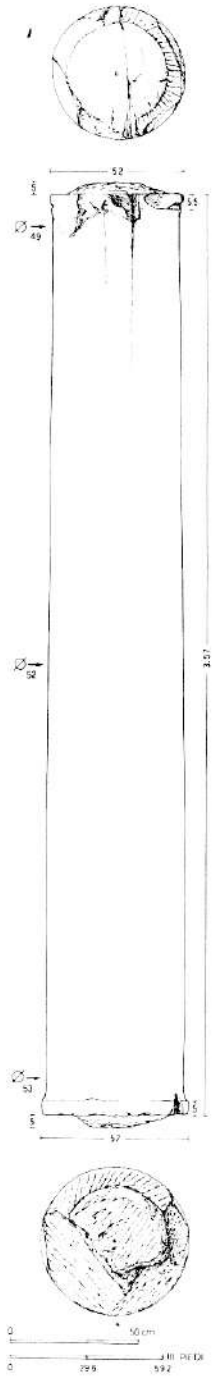

Fig. 207. Rilievo del cat. n. 153.

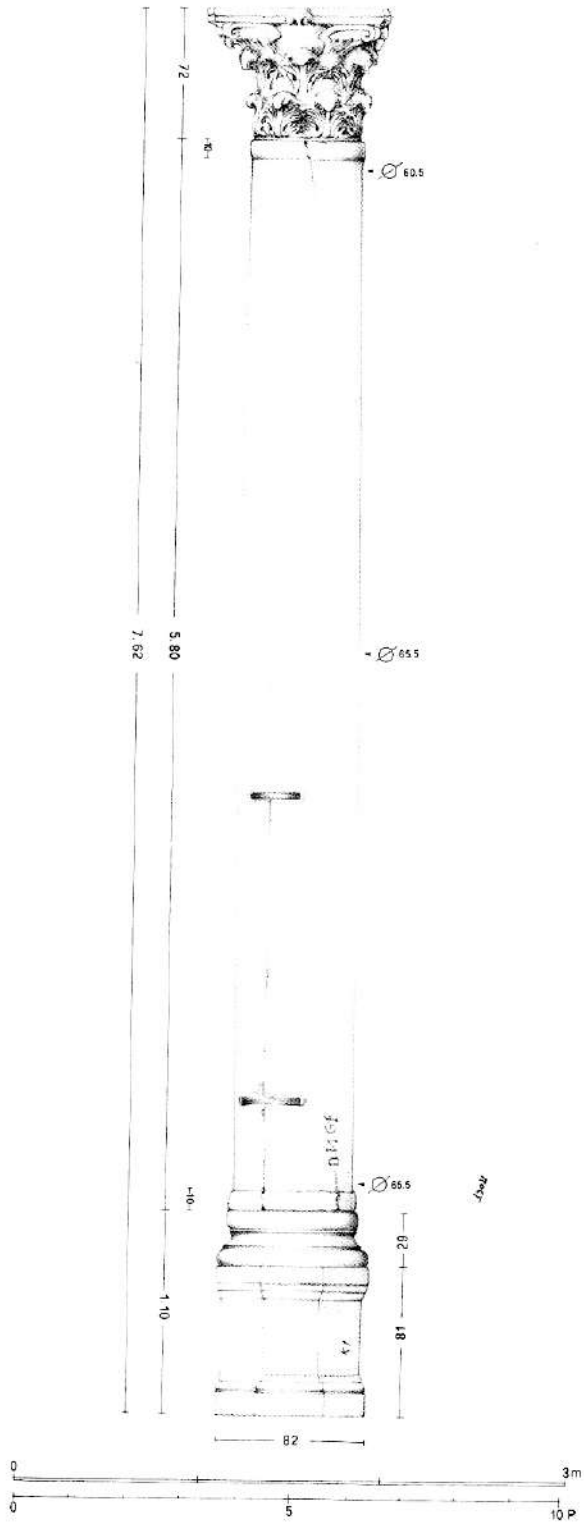

Fig. 208. Colonna in cipollino, cat. n. 180, plinto e capitello corinzio in proconnesio (Porto), cat. nn. 172, 185 (destinati ad una basilica cristiana d'inizi V sec. d.C.?).

3. Manufatti in proconnesio

Il gruppo più consistente di materiale conservato presso il Bacino è costituito da manufatti provenienti dalle cave del Proconneso in uno stadio di semilavorazione e di semirifinitura: ad esso appartengono fusti (molti dei quali, si è detto, sarebbero stati ritrovati in una nave presso l'imbocco al bacino), basi, a cui si aggiungono pochi capitelli di epoca tarda, corinzi abozzati (n. 176) e semilavorati e ancora il coperchio di un sarcofago a doppio spiovente (n. 177) forse di III sec. d.C..

Dall'analisi delle misure risultano notevoli differenze che fanno escludere che nella loro totalità i vari elementi e in particolare i fusti trovati insieme potessero essere destinati ad uno stesso edificio (le misure dei fusti oscillano tra cm. 363 a cm. 474; solo quattro hanno misure vicine tra i cm. 410 e i cm. 420 — v. tabelle).

È tuttavia individuabile un nucleo composto da basi su plinti ottagonali (nn. 172, 173, 183, 184) e capitelli corinzi (n. 185), che è da considerare insieme a due fusti in cipollino (uno di questi, n. 180, alto cm. 5,80, è siglato con DNGF — lettere alte cm. 5,5/6), un altro, il n. 187, con FL STLC); infatti la concordanza tra i diametri dei piani di appoggio e di posa dei vari elementi permette di ritenere che il nucleo fosse destinato ad un unico edificio, probabilmente una basilica cristiana, data la cronologia a cui sono attribuibili i capitelli (fine IV - primi decenni V sec. d.C.); che questo nucleo non sia stato mai messo in opera è confermato non solo dallo stadio di semirifinitura delle superfici, ma anche dall'assenza di cavità per perni sui piani di contatto.

Ma vi sono altri elementi riconducibili a questo nucleo, cioè i fusti in proconnesio con sigle uguali alle due colonne di cipollino (nn. 180, 187): due fusti (nn. 148, 149) presentano infatti la sigla (DNGF, alt. lettere cm. 3,5/4), la stessa del fusto in cipollino (n. 180); da questa serie devono provenire anche due fusti con sigla uguale (nn. 192, 193) che furono collocati nel nartece di S. Giovanni e Paolo sul Celio (10), in occasione della prima erezione di questa chiesa risalente agli inizi del V sec. d.C., ad opera di un Pammachio, probabilmente lo stesso personaggio che sempre agli inizi del V secolo costruì lo Xenodochio di Porto.

(10) A.M. COLINI, Storia e topografia del Celio nell'antichità, MemPontAcc, 7.

Fig. 209. Tondino dello scapo di un fusto in proconnesio, cat. n. 150 (Porto).

Fig. 210. Sigla su fusto in proconnesio, cat. n. 149 (Porto).

Altri fusti presentavano invece la stessa sigla della colonna in cipollino n. 187: ne ho potuto rinvenire solo un esemplare (n. 181, a Palazzo Cesarini Sforza a Roma), dove la sigla FL STL (atl. lettere cm. 11,5/22,5) è diversa per dimensioni, ma non per grafia ugualmente tarda, da quella che compare nel n. 187. È riconosciuta come abbreviazione di Flavio Stilicone, mentre non sono ancora interpretabili le altre lettere che compaiono nella seconda riga in un fusto derivante dagli scavi del 1866 (II) (FL STLC/RLVC) (12).

Queste sigle, trovandosi uguale sia in fusti di proconnesio, sia di cipollino, devono essere state poste a Porto stesso e possono far pensare a due possibilità:

1. - un acquirente che è venuto a scegliere il suo materiale direttamente nei depositi, e in questo caso si tratterebbe di un *negotiator marmorum*, analogo al Volusiano (anche per la cronologia) noto dalle colonne del deposito del Tempio dei Fabri Navales;

2. - la destinazione ad un grande edificio pubblico: in tal caso le sigle sono apposte sui pezzi scelti nel deposito per uno specifico edificio finanziato direttamente dall'amministrazione statale e controllato dal praefectus urbis, che ormai s'incarica anche di seguire i lavori di edificazione delle principali basiliche cristiane (v. il caso di S. Paolo); oppure finanziato da un importante personaggio, sia esso privato (Pammachio) o appartenente direttamente o indirettamente alla famiglia imperiale (Stilicone).

La sigla FL STL, soprattutto se è vero il suo scioglimento in Flavio Stilicone e l'identificazione con il noto generale, ma anche la sigla DNGF, anche se sono state incise a Porto e non nelle cave, aprono, dunque, la problematica delle modalità di ordinazione nelle cave del Proconnesio di elementi architettonici di medie e grandi dimensioni da destinare ad un'importante impresa edilizia, quale una basilica cristiana, come tali materiali siano accessibili anche a personaggi importanti dell'epoca (v. Stilicone, ma anche Pammachio) e non solo all'imperatore, e ancora il ruolo della città di Roma nell'utilizzo di manufatti d'importazione durante il tardo IV - primi due terzi del V secolo. Sembra infatti che anche in questo periodo continua l'importazione di manufatti architettonici semilavorati (colonne, basi, capitelli ionici) e semirifiniti (capitelli corinzi), come attestano a S. Paolo fusti, capitelli ionici e corinzi in proconnesio, a S. Stefano Rotondo i fusti e i capitelli ionici in proconnesio e i fusti in granito della Troade utilizzati in uno stadio di semirifinitura, a SS. Giovanni e Paolo le citate colonne in proconnesio con la sigla DNGF (nn. 192, 193), a S. Pudenziana di nuovo un capitello corinzio, ancora a S. Maria in Domnica la serie di capitelli corinzi reimpiegati nella navata (13).

Citiamo ancora il fusto con sigla TICV (n. 143) che appartiene invece ad una serie diversa dai fusti sopra citati non solo perché è più piccolo, ma per la grafia diversa della sigla che sembra molto più antica. Essa può essere messa in relazione con sigle relative ai capiofficine che hanno curato nelle cave un particolare lotto di colonne o altri manufatti architettonici e rimanda a sigle con questa interpretazione rinvenute sia nelle cave del Proconneso, sia in quelle di Luni (14).

(11) De Rossi, in Bull Arch Crist, 4, 1866, pp. 50 ss., 99s.

(12) CIL, XIV, 165c.

(13) P. PENSABENE, in Società Romana e impero tardoantico, Le merci, III, cit., p. 347 ss., fig. 20b, e bibl. citata.

(14) Cfr. N. ASGARI, in Classical Marble: Geochemistry, technology, Trade, NATO, Asi Series, 153, 1988, p. 119, figg. 13, 14, e in Pierre eternelle, Exposition (ed. M. Waelkens), Bruxelles 1990, p. 118, fig. 13; E. DOLCI, Nuovi ritrovamenti nelle cave lunensi di Carrara, in Archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano, Modena 1994, pp. 89-121.

Fig. 211. Fusto con sigla sul tondino (cat. n. 143) e base (cat. n. 169) in proconnesio (Porto).

Fig. 212. Fusto (cat. n. 141) e base (cat. n. 167) in proconnesio (Porto).

Tabella 1: fusti

CAT. NUM.	ALT.	DIAM. IMOSCAPO	DIAM. INF.	DIAM. SUP.	DIAM. SOMMOSCAPO	ALT. IMO	ALT. SOMMO
151			31	24	27		
144	192,5	38	35			3	
150			38,5	32,5	36,5		4,5
165		41	39			7	
145	299	43	41			7	
164	317	39	37			7	
182		45	42				
153	363	57,5	53,5	48	52	5	6
154	410	51,5	49,5	48	50	13	12
147	412	56	54,5	46,5	48	13/15	13
140	418	52	50			8/10	
143	420	52	50			10/13	
142	442	55	52			11	
141	447	58	56			14/16	
193	448						
155	455		56	53	55	18	12
148	470,5	58,5	55,5	49	53	10	13
181				49,8	54		12,5
192	470	60,5	56				
156		60	55			15	
146		61	59			14	
149	474	62	58	55	58	11,5	13,5

Tabella 2: basi

CAT. NUM.	ALT.	LATO PLINTO	ALT. PLINTO	DIAM. SUP.
171	22	54	6,5	45
167	37	103		83,5
169	39,5	106 (103)	14	81
170	40	87	12,5	77
168	40	101	16	84

Innanzi tutto rileviamo che quasi tutti i fusti in proconnesio qui considerati sono caratterizzati da lunghe bande bluastre, parallele e rettilinee. In effetti nelle cave del Proconneso i fusti erano estratti inizialmente sotto forma di lunghi blocchi da letti di cava spesso caratterizzati da lunghe bande parallele orizzontali: di conseguenza una volta erette le colonne presentavano striature verticali. Gli esemplari di Porto confermano quanto già noto dai ritrovamenti nelle cave, dove appunto i fusti venivano lavorati fino a raggiungere uno stadio di semirifinitura contradistinta:

A. dagli scapi lasciati sotto forma di sporgenze cilindriche, con piani di appoggio grezzi a colpi di subbia piccola, eccetto una fascia marginale ribassata a gradina lungo la circonferenza;

B. dalla superficie del fusto non ancora del tutto lisciata, ma allo stadio di leggera picchiettatura e di gradinatura.

Per ciò che riguarda le dimensioni si rileva anche in questi fusti l'importanza del diametro inferiore misurato subito al di sopra dell'imoscapo, in quanto utilizzata dagli scalpellini per determinare le altre misure: in particolare quella del diametro del sommoscapo, quasi sempre uguale o di poco inferiore al diametro inferiore. Il rapporto tra diametro inferiore e altezza dei fusti non ubbidisce comunque a regole standard, pur aggirandosi tra un massimo di 1:8 o poco più e un minimo di 1:7: infatti l'altezza complessiva doveva essere subordinata alla committenza e quindi al tipo di edificio a cui i fusti erano destinati (ad esempio basiliche cristiane, vie colonnate ecc.). I portici in summa cavea di teatri o anfiteatri dovevano richiedere colonne con una rastremazione più accentuata per aumentarne l'effetto di imponenza, e quindi con un rapporto più vicino a 1:7.

Infine anche i dati di Porto confermano che l'importazione di fusti di grandi dimensioni riguardò soprattutto quelli in pietre colorate (cipollino, graniti) e meno quelli bianchi: infatti i fusti di proconnesio sono o di piccole o di medie dimensioni (non superando i cinque metri). Al contrario le basi semilavorate, come anche mostrano quelle ancora nelle cave, sono spesso di grandi dimensioni: a Porto, 4 su 5 erano idonee a fusti (probabilmente di granito) intorno a m. 6 di altezza, e sono state importate in uno stadio di lavorazione (Fig. 320; 3 dell'Asgari) nel quale solo l'altezza, i lati del plinto e il diametro superiore sono ben delimitati, mentre i tori e la scotia sono ancora sotto forme cilindriche.

Nelle cave del Proconneso vi era inoltre una produzione di piedistalli per colonne, come testimoniano anche esempi semilavorati di forma parallelepipeda lì ritrovati. Tuttavia i plinti ottagonali di Porto (nn. 172, 173, 183, 184, di cui uno con sigla in greco della misura; Fig. 214) e quelli numerosissimi rinvenuti in Egitto e per lo più di V sec. d.C., tutti in marmo proconnesio, sono un buon elemento per ritenere che nel Proconneso vi fosse anche una produzione di piedistalli ottagonali. Si tratta di un tipo di sostegno di origine ellenistica, nota in età imperiale soprattutto in Asia Minore (Teatro di Hierapolis), e molto usato nell'architettura religiosa bizantina (15).

(15) P. PENSABENE, Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani, Repertorio d'Arte dell'Egitto Greco-Romano, Roma 1093, p. 189.

CATALOGO

I. Tenuta Sforza Cesarini (ex Torlonia)

CIPOLLINO

116. Blocco in cipollino

Prima collocato tra la linea ferroviaria e il bacino, nel 1995 trasportato all'ingresso della proprietà Sforza Cesarini su Viale di Porto. Alt. cm. 104, lati cm. 314 × 140 (peso circa 90/95 quintali).

Il blocco ha forma parallelepipeda, eccetto l'attuale faccia superiore con gradino ad una estremità (prof. cm. 72, alto cm. 34) e con rottura all'altro: viene così isolata al centro una sporgenza rettangolare con inciso un canale su un lato, forse residuo della trincea originaria di cava.

117. Blocco in cipollino

Prima collocato tra la linea ferroviaria e il bacino, nel 1995 trasportato all'ingresso della proprietà Sforza Cesarini su Viale di Porto.
Alt. cm. 95/99, lati cm. 332 × 126.

Di forma parallelepipeda eccetto uno spigolo verticale incassato a gradino (prof. cm. 23 × 8).

118. Rocchio in cipollino

Inv. 59 (non ritrovato). Alt. mass. cm. 168, lati cm. 65 × 45. Negr. Sopr. R753/5-6.

Sul retro lisciato la nota sigla AVGVRINCOS, *cioè Augurin(o) / co(n)s(ule)* (cfr. nn. 31, 32, 56).

Bibl.: J. CARCOPINO, in NotScavi, 1907, p. 737; CIL, XIV, suppl., 5242.

119. Fusto in cipollino (Fig. 203)

Inv. SC78. Giardini della villa, presso il lungolago. Spezzato il sommoscapo in due parti combacianti, mancante dell'imoscapo con frattura irregolare. Alt. mass. cm. 481, diam. inf. cm. 73, diam. a tre quarti dell'altezza cm. 68, diam. sommoscapo cm. 74.

Il fusto è del tutto lisciato eccetto in corrispondenza del sommoscapo lasciato grezzo insieme all'estremità superiore per un'altezza di cm. 20. In questo settore semilavorato si distingue il tondo superiore dello scapo trattato a colpi di subbia (alto cm. 7/8), unito tramite una superficie obliqua a sguscio, sempre trattata a colpi di subbia, ad una fascia, alta cm. 6/7: questa costituisce l'estremità del fusto rispetto a cui sporge non essendo stata lisciata.

Lo sguscio e la fascia superiore in alcune parti sono distinte da incisioni irregolarmente orizzontali: dove queste mancano la zona grezza è più sporgente in quanto non è stata ancora abbassata.

Il piano di posa è lisciato con trattamento a gradina: il suo diametro, a lavorazione ultimata del tondo dello scapo, sarebbe diminuito di un cm., acquistando così una misura uguale a quella del diametro inferiore del fusto.

Si può ritenere che il fusto, trasportato dalle cave semilavorato e con gli scapi solo sbozzati, abbia subito la rifinitura a Porto: rifinitura poi interrotta al momento di ultimare gli scapi per l'emergere di un qualche difetto della pietra.

120. Frammento di fusto in cipollino

Inv. 78. Catasta di fusti e blocchi. Alt. mass. cm. 132, diam. inf. mass. cm. 80, alt. settore grezzo alle estremità cm. 21, alt. banda destinata al tondino cm. 15,5, sporgenza banda cm. 5. Negr. Sopr. R 6072.

Il fusto è liscio mentre la zona dello scapo è, come nell'esemplare precedente, grezza, in quanto lasciata nello stadio di lavorazione a colpi di subbia. È articolata in una banda separata tramite una superficie obliqua dal fusto: questo

all'attacco della zona liscia conserva ancora l'originario anello di guida (alto cm. 1,7) della rastremazione.
In un breve settore della banda era iniziata la scalpellatura per abbassarne la superficie, di nuovo usando il sistema dell'anello incavato per indicare il livello di abbassamento. Il piano di appoggio è lavorato a gradina e presenta al centro un incavo del diametro di cm. 5.

Si può ricostruire che lo scapo doveva avere un'altezza di cm. 11.

Resta il quarto inferiore con imoscapo; fratturato verticalmente e privo della metà posteriore.

121. Troncone in cipollino

Inv. 84. Catasta di fusti e blocchi. Alt. cm. 95, diam. cm. 22. Neg. Sopr. R 6073.

Il troncone è segato regolarmente alle estremità, presenta la superficie liscia: non è esclusa una lavorazione moderna.

122. Fusto in cipollino

Inv. 94. Catasta di fusti e blocchi. Privo del terzo superiore. Alt. mass. cm. 350, diam. sup. cm. 51, diam. imosc. cm. 57. Neg. Sopr. R 6075.

Il fusto appare rifinito con la superficie liscia, mentre il piano d'appoggio dello scapo è lavorato a subbia piccola con il centro segnato; su di essi inoltre è incisa una sigla di cava con abbreviazioni non chiare (V? B? 0?), comunque di un tipo simile ad altre sigle rinvenute nelle cave di cipollino (T. Kozelj, in Ancient Marble Quarrying and trade, BAR 453, 1988, p. 41, figg. 18-20).

123. Frammento di fusto con imoscapo in cipollino

Inv. 97. Catasta di fusti e blocchi.
Resta la parte inferiore del fusto con lo scapo. Alt. mass. cm. 154, diam. imoscapo cm. 56, alt. scapo cm. 8,5, diam. inf. cm. 53. Neg. Sopr. R 6075.

Fusto liscio e scapo semilavorato non ancora distinto tramite il cavetto dal fusto.

124. Frammento di fusto con sommoscapo in cipollino

Inv. 98. Catasta di fusti e blocchi.
Resta la parte superiore del fusto con una parte però apparentemente segata in senso verticale. Alt. mass. cm. 260, diam. sommoscapo cm. 58, alt. scapo cm. 9, diam. sup. cm. 54. Neg. Sopr. R 6069.

Una buona parte del fusto risulta rivestita da incrostazioni calcaree con numerose tracce di litodomi; il resto del fusto conservato appare liscio.

125. Frammento di fusto in cipollino

Inv. 108. Catasta di fusti e blocchi.
Spezzato alle estremità e privo di una parte del fusto in senso verticale. Alt. mass. cm. 225, diam. cm. 51. Neg. Sopr. R 6069.

La parte restante del fusto appare liscia con leggeri segni di gradina.

126. Rocchio in cipollino

Inv. 112. Catasta di fusti e blocchi.
Fratturato irregolarmente alle due estremità e con fenditure quasi verticali al centro. Alt. mass. cm. 67, diam. cm. 45. Neg. Sopr. R 6080.

127. Fusto rudentato in cipollino

Inv. 32 (SC79). In piedi sulle sponde del bacino. Alt. cm. 419,5, alt. parte rudentata cm. 200, diam. imoscapo cm. 73.

Il bastoncino di una delle scanalature presenta due incavi rettangolari.

128. Troncone da fusto rudentato in cipollino (Fig. 202)

Inv. 19 (SC82). Catasta di fusti e blocchi. Fratture e scheggiature nella parte inferiore. Alt. mass. cm. 135, diam. imoscapo cm. 78, diam. inf. cm. 77,5, diam. sup. cm. 77. Neg. R 748/10.

Il troncone conserva la parte inferiore di un fusto rudentato con imoscapo modanatao a tondo e cavetto: esso è stato staccato dalla parte superiore tramite una trincea scavata lungo la circonferenza a colpi di subbia in modo da fratturare il settore centrale tramite leve.

129. Troncone in cipollino trasformato in paracarro

Inv. 12 (SC56). Giardino della villa. Tagliato superioremente per ottenere un piano di posa (nella precedente sistemazione sosteneva un troncone di colonna rudentata; spezzato in due pezzi combacianti. Alt. mass. cm. 117, diam. inf. cm. 76. Neg. R746/11.

L'elemento è stato ricavato da un fusto semirifinito di cipollino la cui superficie, con tracce di picchiettatura, è visibile nella parte inferiore. Quella superiore è stata invece abbassata e arrotondata nella consueta forma dei paracarri modanati superiormente (per questo non pare essere un ormeggio) (1), anche se in seguito tagliata in cima per trasformala in piano di posa.

130. Troncone in cipollino trasformato in paracarro

Giardino della villa.
Uguale al n. 129. Neg. R740/2.

131. Troncone in cipollino trasformato in paracarro

Interrato sulla sponda del bacino.
Uguale ai nn. 130-131.

PORTASANTA

132. Rocchio di portasanta

Inv. 111. Catasta di fusti e blocchi. Alt. mass. cm. 93, diam. cm. 76. Neg. Sopr. R6073.

La superficie è semilavorata a colpi di subbia piccola, nello stadio di lavorazione nel quale il rocchio era giunto dalle cave.

BIGIO

133. Blocco in bigio africanato (?)

Inv. 65. Catasta di marmi e blocchi. Alt. cm. 64, lato cm. 60. Neg. R. 6080.

Il blocco, dal contorno vagamente tronco piramidale, presenta una faccia con grande incavo per sigillo di piombo e incisa con sigle di cava,
O? E A
L O C O
C X X X I? B? I I I I

GRANITI

134. Frammento di fusto in granito sardo

Inv. 17 (SC75). Giardino della villa.
Alt. mass. cm. 273, diam. cm. 83.
Neg. R746/2.
Tagliato regolarmente alle estremità.

135. Scapo di fusto in sienite

Inv. 27 (SC95). Giardino, utilizzato come sostegno di colonna.
Alt. mass. cm. 50. Neg. Sopr. R750/8.

Il troncone, nell'attuale piano superiore, presenta lungo la fascia marginale tracce di una trincea scavata per staccarlo dal fusto: la superficie centrale è stata allisciata in epoca moderna per trasformarla in piano di posa.

(1) Cfr. comunque LANCIANI., in BullCom, 10, 1882, p. 225, su ormeggi intorno al bacino, costituiti da tronconi di fusti di cipollino grezzi, inseriti in una muratura successiva e privi di tracce d'uso.

136. Scapo di fusto in sienite

Inv. 28 (SC96). Giardino, utilizzato come sostegno di colonna. Alt. mass. 50. Neg. Sopr. 750/9. Uguale al n. 135.

137. Base in sienite

Inv. 8 (SC47). Giardino. Angoli del plinto spezzati. Alt. cm. 30, diam. sup. cm. 55. Neg. Sopr. R743/7.

Di tipo attico, con plinto e scotia tra due tori, la superficie anche in origine era semirifinita nello stadio di lavorazione in cui era giunta dalle cave di Assuan. Caratteristico è lo scarso rigonfiamento dei tori e il conseguente profilo schematico che indicano una cronologia di III o IV sec. d.C.

138. Base in sienite

Inv. 77. Catasta di fusti e blocchi.
Alt. cm. 23, diam. cm. 70. Neg. Sopr. 6074.
Uguale al n. 137.

139. Base semilavorata in sienite

Inv. 30. Giardino. Plinto con spigoli spezzati e arrotondati. Alt. cm. 25, diam. sup. cm. 50. Neg. Sopr. R6080.

L'esemplare è in uno stadio di semilavorazione meno avanzato rispetto ai nn. 137, 138, in quanto i due tori sono appena stati distinti da una scanalatura.

MARMO PROCONNESIO

FUSTI

140. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 33 (SC 85). In piedi sulle sponde del bacino. Alt. cm. 418, diam. imoscapo cm. 52, alt. imoscapo cm. 8/10, diam. inf. cm. 50.
Neg. Sopr. 748/7.

Evidenti segni di gradina sul fusto. Gli scapi sono distinti da due fasce sporgenti. Lievi difetti nella rastremazione perché una delle linee di contorno è leggermente ondulata.

141. Fusto semirifinito in marmo proconnesio (Fig. 212)

Inv. 36 (SC 89). In piedi sulle sponde del bacino. Alt. cm. 447, diam. imoscapo cm. 58, alt. imoscapo cm. 14/16, diam. inf. cm. 56.

Gli scapi sono distinti da due fasce sporgenti: di essi l'imoscapo è molto alto con margine superiore non orizzontale.

Evidenti segni di gradina sul fusto non rifinito.

142. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 22 (SC 87). In piedi sulle sponde del bacino. Alt. cm. 442, diam. imoscapo cm. 55, alt. imoscapo cm. 11/13, diam. inf. cm. 52.
Neg. Sopr. R748/4.

Evidenti segni di gradina sul fusto non rifinito; i due scapi sono distinti dalla consueta fascia sporgente non del tutto orizzontale.

143. Fusto semirifinito in marmo proconnesio (Fig. 211)

Inv. 34 (SC 83). In piedi sulle sponde del bacino. Alt. cm. 420, diam. imoscapo cm. 52, alt. imoscapo cm. 10/13, diam. inf. cm. 50.
Neg. Sopr. 748/8.

Il fusto presenta segni di grandina e subbia piccola.

Gli scapi sono distinti da due fasce sporgenti, quella superiore piuttosto alta.

Sul collarino dell'imoscapo iscritta la sigla di cava:

T I C V

(le ultime due lettere in legamento)

144. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 15 (SC 65). In piedi sulle sponde del bacino. Alt. cm. 192,5, diam. imoscapo cm. 38, alt. imoscapo cm. 3, diam. inf. cm. 35.
Neg. R746/3.

Fusto liscio rifinito. Sommoscapo articolato in un tondino e un listello.

145. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 16 (SC 67). In piedi sulle sponde del bacino. Segno di frattura orizzontale a due terzi dell'altezza. Alt. cm. 299, diam. imoscapo cm. 43, alt. imoscapo cm. 7, diam. inf. cm. 41.
Neg. Sopr. 746/2.

Gli scapi sono distinti da due fasce sporgenti.

146. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 35 (SC 100). Alt. mass. cm. 360, diam. imoscapo cm. 61, alt. imoscapo cm. 14/14,5, diam. inf. cm. 59, diam. sup. cm. 54.

Fusto lavorato a gradina.

147. Fusto semirifinito in marmo proconnesio (Fig. 205)

Inv. 79. Catasta di fusti e blocchi.
Alt. cm. 412; diam. imoscapo cm. 56; alt. imoscapo cm. 13/15; diam. inf. cm. 54,5; diam. sup. cm. 46,5; diam. sommoscapo cm. 48; alt. sommoscapo cm. 13. Neg. Sopr. R6073.

Fusto con tracce di subbia piccola e di gradina; superficie dei piani di appoggio e di posa trattati a colpi di subbia, eccetto una fascia marginale, che segue la circonferenza esterna, allisciata a gradina. La linea di contorno del fusto è leggermente ondulata e irregolare: sarebbe stata regolarizzata nel corso della rifinitura che avrebbe comportato un leggero abbassamento della superficie del fusto.

148. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 80. Catasta di fusti e blocchi, dalla «diga all'imbocco del Porto di Traiano» (1).
Alt. cm. 470,5, diam. imoscapo cm. 58,5, alt. imoscapo cm. 10, diam. inf. cm. 55,5, diam. sup. cm. 49, diam. sommoscapo cm. 53, alt. sommoscapo e listello cm. 13, alt. sommoscapo cm. 10. Neg. Sopr. R6073.

Fortemente corrosa su un lato con tracce di litodomi.

Sul fusto semirifinito tracce di subbia piccola e di gradina; al di sopra del collare dello scapo, è incisa la sigla D N G N F, forse da sciogliere in *D(omini) N(ostri) G(ratiani) F(elici)*.

Il piano di appoggio dello scapo è picchiettato con foro inciso al centro.

149. Fusto semirifinito in marmo proconnesio (Fig. 210)

Inv. 81. Catasta di fusti e blocchi, dalla «diga all'imbocco del Porto di Traiano» (1).
Alt. cm. 474; diam. imoscapo cm. 62; diam. inf. cm. 58; diam. sup. cm. 55; diam. sommoscapo cm. 58, alt. sommoscapo e listello cm. 13,5, alt. sommoscapo cm. 11,5.
Neg. Sopr. R6073.

Sulla superficie del fusto è incisa la sigla: D N G F.

Il piano di appoggio dell'imoscapo è picchiettato a colpi di subbia piccola e gradina.

150. Troncone di fusto semirifinito in marmo proconnesio (Fig. 209)

Inv. 82. Catasta di fusti e blocchi. Restano i tre quarti superiori del fusto, con taglio regolare all'estremità inferiore. Alt. mass. cm. 175; diam. sommoscapo cm. 36,5; alt. sommoscapo cm. 4,5; diam. sup. cm. 32,5; diam. inf. cm. 38,5.
Neg. Sopr. R6073.

Il fusto presenta la superficie con evidenti tracce di gradina per allisciarla; il sommoscapo

(1) G. LUGLI, G. FILIBECK, Il Porto di Roma imperiale e l'Agro Portuense, cit., p. 80, questo fusto e altri sarebbero stati trovati in una nave affondata nei pressi, presso una diga dalla muratura di IV sec. d.C., ma l'aver trovato la stessa sigla su una colonna di cipollino (n. 180) farebbe pensare ad un'ordinazione avvenuta a Porto su materiali già esistenti nei magazzini; si tratta, dunque di una sigla di destinazione.

è articolato in un listello e in un tondino sporgenti con piano di posa rifinito a subbia piccola. Inferiormente il troncone è tagliato regolarmente e presenta il piano di appoggio trattato a gradina.

151. Troncone di fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 83. Catasta di fusti e blocchi.
Alt. cm. 157,5; diam. sommoscapo cm. 27; alt. sommoscapo cm. 5; diam. sup. cm. 24; diam. inf. cm. 31. Neg. Sopr. R60703.

La superficie del fusto, pur essendo quasi allisciata presenta tracce di lavorazione a gradina. Inferiormente il troncone è tagliato regolarmente; il sommoscapo è articolato in un tondino e in un listello.

152. Frammento di fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 85. Catasta di fusti e blocchi.
Alt. mass. cm. 126; diam. cm. 53.
Neg. Sopr. R 6078.

Resta la parte inferiore del fusto con imoscapo reso da un'alta fascia leggermente sporgente.

153. Fusto semirifinito in marmo proconnesio (Fig. 204, 206, 207)

Inv. 91. Catasta di fusti e blocchi. Scheggiature in corrispondenza dell'imoscapo.
Alt. totale cm. 363, alt. senza spuntoni cm. 357; diam. imoscapo cm. 57,5, alt. imoscapo cm. 5; diam. inf. cm. 53,5; diam. sup. cm. 48; diam. sommoscapo cm. 52; alt. sommoscapo cm. 6. Neg. R6075.

Il fusto risulta allisciato, mentre la rifinitura degli scapi è solo iniziata, in quanto il profilo è stato modanato, ma i piani di appoggio sono stati lasciati grezzi, con trattamento a colpi di subbia, eccetto una fascia marginale ribassata a gradina: calcolando l'altezza totale, compreso la sporgenza della zona grezza sui piani di appoggio, si ha l'altezza originaria del fusto prima della rifinitura degli scapi (abbassati e aggiustati a seconda del previsto luogo di destinazione del fusto?).

154. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 92. Catasta di fusti e blocchi.
Alt. cm. 410, diam. imoscapo cm. 51,5; alt. imoscapo cm. 13; diam. inf. cm. 49,5; diam. sup. cm. 48; diam. sommoscapo cm. 50; alt. sommoscapo cm. 12. Neg. Sopr. R6075.

La superficie del fusto è lisciata a gradina, ma conserva ancora tratti della fase precedente a colpi di subbia piccola. Scapi distinti da bande sporgenti, con piano di appoggio grezzo eccetto una fascia lungo la circonferenza allisciata a gradina. Si rileva il conservarsi di un largo anello sotto il sommoscapo, trattato a gradina, che era servito come traccia per l'abbassamento della superficie del fusto durante la lisciatura.

155. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 93. Catasta di fusti e blocchi. Imoscapo scheggiato e rotto per dur terzi.
Alt. cm. 455; alt. imoscapo cm. 18; diam. inf. cm. 56; diam. sup. cm. 53; diam. sommoscapo cm. 55; alt. sommoscapo cm. 12.
Neg. Sopr. R6075.

Fusto allisciato, ma con segni di grandina e di colpi di subbia piccola. Scapi distinti da bande sporgenti; piano di appoggio grezzo eccetto fascia lungo la circonferenza allisciata a gradina.

156. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 95. Catasta di fusti e blocchi. Privo del terzo superiore. Alt. mass. cm. 355; diam. imoscapo cm. 60; alt. imoscapo cm. 15; diam. inf. cm. 55; diam. sup. cm. 44,5. Neg. Sopr. R6075.

Anche in questo esemplare il piano di appoggio dello scapo presenta la superficie grezza a colpi di subbia, eccetto una fascia marginale a gradina.

157. Frammento di fusto in marmo proconnesio

Inv. 96. Catasta di fusti e blocchi. Resta un frammento del fusto con superficie in parte corrosa con tracce di litodomi. Alt. mass. cm. 163; diam. cm. 49. Neg. Sopr. R6075.

158. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 99. Catasta di fusti e blocchi. Superficie corrosa con tracce di litodomi, privo del terzo superiore. Alt. mass. cm. 257, diam. 59/57. Neg. Sopr. R6069.

159. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 100 Catasta di fusti e blocchi. Privo del terzo superiore. Alt. mass. cm. 200, diam. 60/58. Neg. Sopr. R6069.

160. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 102. Catasta di fusti e blocchi. Superficie corrosa con tracce di litodomi, privo di uno scapo. Alt. mass. cm. 279, diam. 50/46. Neg. SOpr. 6069.

161. Frammento di fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 103. Catasta di fusti e blocchi. resta parte del fusto dalla superficie corrosa con tracce di litodomi. Alt. mass. 112. Neg. Sopr. R6069.

162. Frammento di fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 106. Catasta di fusti e blocchi. Resta la parte inferiore con l'imoscapo.
Alt. mass. cm. 82, diam. 54/52.

163. Fusto semirifinito in marmo proconnesio

Inv. 109. Catasta di fusti e blocchi. Superficie corrosa con tracce di litodomi, privo del terzo superiore. Alt. mass. cm. 254, diam. 58/51. Neg. Sopr. R6069.

164. Fusto scanalato in proconnesio (Fig. 164)

Inv. 51 (SC50). Davanti alla villa.
Alt. cm. 317; diam. imoscapo cm. 39; alt. imoscapo cm. 7, diam. inf. cm. 37. Neg. 743/5.

Il fusto appare semirifinito in quanto sono state ultimate le scanalature, mentre gli scapi non sono stati modanati e appaiono ancora sotto forma di banda piatta. Di conseguenza doveva ancora essere intagliato il tondino e il listello nel sommoscapo e il cavetto nell'imoscapo. Questi dati indicano che la rifinitura del fusto, eventualmente d'importazione dal Proconneso, doveva avvenire a Porto.

165. Frammento di fusto rudentato in proconnesio

Inv. 50 (SC 48). Davanti alla villa. Resta il quinto inferiore del fusto con taglio obliquo superiore. Alt. mass. cm. 76; diam. imoscvapo cm. 41, alt. imoscapo cm. 7; diam. inf. cm. 39/37. Neg. R743/6.

L'imoscapo presenta ancora la forma a banda liscia ed è distinto tramite un'incisione della fascia che precede l'attacco delle scanalature. I listelli di separazione tra le scanalature non sono rifiniti e appaiono irregolarmente rettilinei. Anche in questo esemplare, come nel precedente, si ha un indizio che la rifinitura della colonna doveva avvenire direttamente a Porto.

BASI

166. Base semilavorata in marmo proconnesio

SC31. (non ritrovato).

La base presenta un plinto sormontato da un disco raccordato tramite una fascia obliqua con un tronco di cilindro: in essa e nelle basi che seguono è riconoscibile lo stadio di lavorazione raggiunto dalle basi prodotte in cave specializzate nella lavorazione di manufatti architettonici destinati all'esportazione. nel caso particolare si tratta di prodotti delle cave del Proconneso, che trovano numerosi riscontri ancora direttamente nelle cave (1).

(1) N. ASGARI, Objets de marbre finis, semi-finis et inachevés du Proconnese, in Pierre Eternelle, Bruxelles 1990, p. 118, figg. 11-13; Observations on two types of quarry-items from Proconnesus: column-bases, in Ancient Stones: Quarrying, Trade and Provenance (a cura di M. Waelkens, n. Herz), p. 74 ss., figg. 13-20.

167. Base semilavorata in marmo proconnesio (Fig. 212)

Inv. 24 (SC90). Sulle sponde del bacino, sotto inv. 36. Alt. cm. 37, diam. sup. 83,5, lato plinto cm. 103. Neg. Sopr. R748/2.

Si distingue un plinto quadrato e un disco sormontato da un tronco di cono e da un tronco di cilindro; la superficie conserva evidenti tracce di lavoro a gradina.

168. Base semilavorata in marmo proconnesio

Inv. 42 (SC79). Sulle sponde del bacino, sotto inv. 32. Alt. cm. 40, diam. sup. 84, lato plinto cm. 101, alt. plinto cm. 16. Neg. Sopr. R6070.

Il plinto e il toro inferiore sono sagomati, mentre la scotia e il toro superiore sono ancora a forma di tronco di cilindro. La superficie è trattata a colpi di subbia piccola.

169. Base semilavorata in marmo proconnesio (Fig. 211)

Inv. 20 (SC84). Sulle sponde del bacino, sotto inv. 34. Rotto uno spigolo del plinto.
Alt. cm. 39,5, diam. cm. 81, lato plinto cm. 103, lato plinto compreso bozza sporgente cm. 106, alt. plinto 14, alt. bozza cm. 6.
Neg. Sopr. R748/9.

La base presenta un plinto sormontato da un disco raccordato tramite una fascia obliqua ad un tronco di cilindro. La superficie conserva evidenti tracce di gradina e di subbia piccola. Il margine inferiore del plinto sporge con una specie di zoccolo grezzo che restituisce le dimensioni del plinto prima della semilavorazione e dell'abbassamento della superficie.

170. Base semilavorata in marmo proconnesio

Inv. 101. Catasta di fusti e blocchi.
Alt. cm. 40, diam. sup. cm. 77, lato plinto cm. 87, alt. plinto cm. 12,5, alt. cilindro sup. cm. 14. Neg. Sopr. 6069.

Anche qui un plinto quadrato e un disco sormontato da un tronco di cono e da un tronco di cilindro; la superficie conserva evidenti tracce di lavoro a gradina.

171. Base semilavorata in marmo proconnesio

Inv. 9 (SC49). Davanti alla villa sotto inv. 51. Alt. cm. 22, diam. sup. cm. 45, lato plinto cm. 54, alt. plinto cm. 6,5. Neg. Sopr. R743/5.

Il plinto è sormontato da due dischi di cilindro a gradino; la superficie conserva la picchiettatura dovuto a colpi di subbia piccola e i segni di gradina.

PLINTI OTTAGONALI

172. Plinto ottagonale con base attica (Figg. 213, 214)

Inv. 53 (SC57). Giardino.
Alt. cm. 109, lati ottagono plinto del piedistallo cm. 34/35, lati ottagono fusto cm. 31,5/31,8, diam. sup. cm. 73, alt. piedistallo fino al toro inferiore incluso cm. 89,4, alt. piedistallo senza il toro inf. cm. 80, alt. base senza plinto cm. 29,2. Neg. Sopr. 746/9.

Il fusto presenta inferiormente uno zoccolo sormontato da un toro inferiore e un listello, superiormente un cavetto e un listello. La base è formata da un toro inferiore arrotondato cui segue una scotia a semplice cavetto e un toro superiore cilindrico. Sul piano di appoggio sono incise le lettere greche:

L'esemplare è da considerare un prodotto d'importazione dalle cave del Proconnesio che ebbe una larga diffusione nella parte orientale dell'impero. Databile nel V sec. d.C.

Bibl.: G. LUGLI, G. FILIBECK, Il Porto di Roma imperiale e l'Agro Portuense, Roma 1935, p. 79, fig. 46.

(1) P. PENSABENE, Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani, Repertorio d'Arte dell'Egitto Greco-Romano, Roma 1093, p. 189.

173. Plinto ottagonale con base attica

Inv. 55 (SC66). Giardino. Uguale al n. 172.
Neg. Sopr. R746/4. Uguale al n. 172.

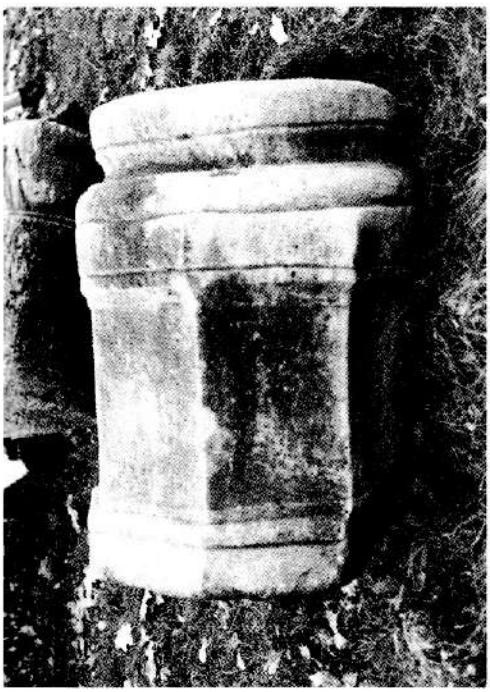

Fig. 213. Plinto ottagonale con base attica in proconnesio, cat. n. 172 (Porto).

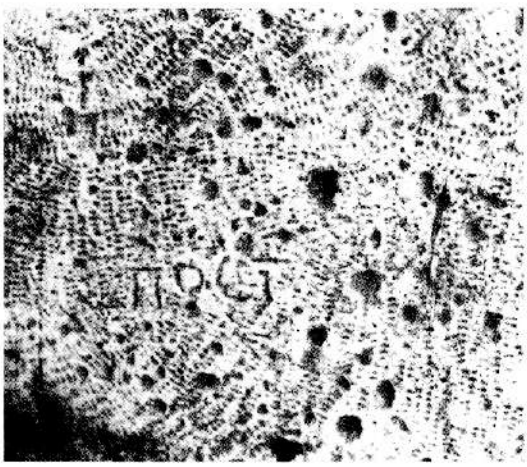

Fig. 214. Sigla sul cat. n. 172.

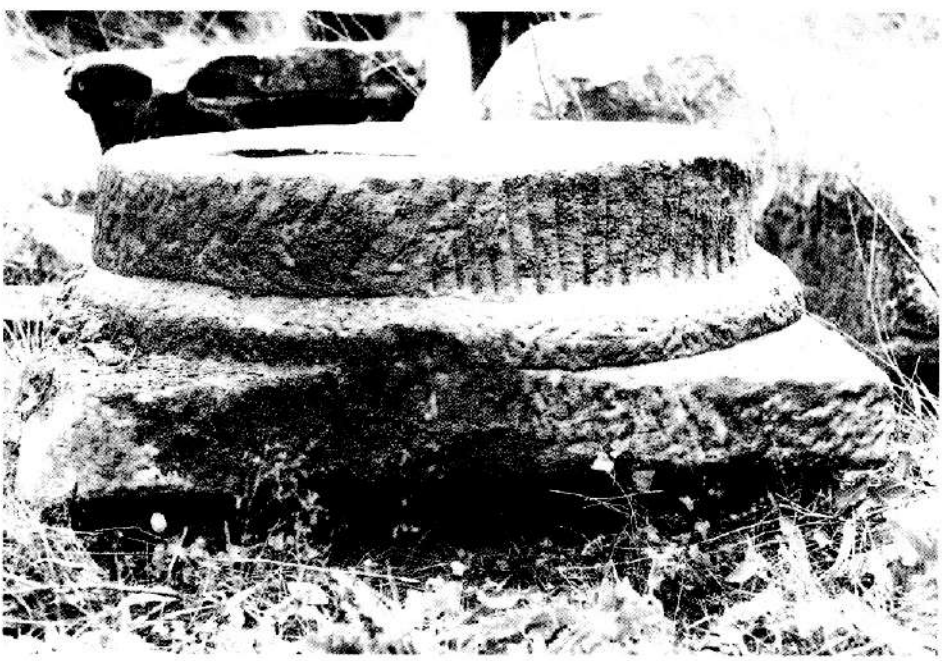

Fig. 215. Base semilavorata in marmo lunense, cat. n. 179 (Porto).

CAPITELLI

174. Capitello ionico semilavorato in proconnesio o tasio (Figg. 216, 217)

Inv. 40. Catasta di fusti e blocchi.
Alt. cm. 22, diam. inf. cm. 55, largh. totale compreso le volute cm. 71, lati abaco cm. 59 × 58.
Neg. Sopr. R6074.

Il capitello presenta la zona del collarino, dell'echino, e del canale orizzontale delle volute ancora unificata e lasciata sotto forma di bozza trattata a colpi di subbia piccola; le volute sono invece semirifinite in quanto è stata scalpellata la concavità delle spirali: queste al centro conservano i punti-guida incisi da cui ricavarne l'andamento.

L'esemplare rappresenta un prodotto di esportazione (1) in un determinato stadio di lavorazione che già prevede la lavorazione schematica delle spirali delle volute per facilitare la rifinitura nel luogo d'impiego.

(1) Cfr. M. BEYKAN, in Classical Marble: Geochemistry, Technology, Trade, NATO, Asi Series, 153, 1988, p. 128 ss., figg. 9-16.

175. Capitello ionico semilavorato in pentelico (Fig. 19)

Inv. 43 (SC1). Catasta di fusti e blocchi.
Alt. cm. 21, largh. totale compreso le volute cm. 62, lati abaco cm. 52 × 40,5.
Neg. Sopr. RT45/1

Il capitello presenta la zona del collarino e dell'echino ancora unificata e lasciata sotto forma di fascia arcuata trattata a colpi di gradina, sulla quale è ancora incisa una sigla di cava (DIONY) forse l'abbreviazione di un capo officina; le volute hanno invece semirifinite le spirali a colpi di gradina e scalpello a punta piccola.

Bibl.: Scavi di Ostia, VII, n. 183; J.J. HERRMANN, The Ionic Capital in late antique Rome, Roma 1988, p. 100, fig. 196 (di produzione attica del tardo IV sec. d.C.).

176. Capitello corinzio sbozzato in proconnesio

Inv. Sc (non ritrovato).

L'esemplare rappresenta un prodotto di esportazione dalle cave del Proconneso in uno stadio di sbozzatura a colpi di subbia, eccetto l'abaco con il contorno ben delimitato a gradina (stadio 8 Asgari).

Bibl.: Scavi di Ostia, VII, n. 544; N. ASGARI, in Classical Marble: Geochemistry, Technology, Trade, NATO, Asi Series, 153, 1988, p. 120, fig. 16.

SARCOFAGI

177. Coperchio semilavorato a doppio spiovente di sarcofago proconnesio (Fig. 218)

Inv. 46 (SC15). Giardino della villa.
Alt. cm. 45, lati cm. 224 × 123.
Neg. Sopr. R741/6.

Il coperchio, a doppio spiovente con grandi acroteri angolari, presenta il bordo inferiore tagliato obliquamente forse per restringere il piano di appoggio che doveva coincidere con il perimetro della cassa; su ciascuno dei lati corti sono però state lasciate due sporgenze a sezione angolare che forse dovevano facilitare il sollevamento e il posizionamento del coperchio, che tuttavia non presenta tracce (come cavità per grappe) che mostrino che sia stato mai usato.

Confronti uguali anche per le dimensioni possono istituirsi con coperchi di sarcofagi semilavorati a cassa liscia prodotti nel Proconneso, alcuni dei quali sono ancora conservati presso le cave (1). Esso testimonierebbe, dunque, come lo scalo marmorario di Porto fosse il punto di arrivo anche di carichi di sarcofagi proconnesi destinati ad essere rifiniti da officine locali.

(1) N. ASGARI, Objets de marbre finis, semi-finis et inachevés du Proconnese, in Pierre Eternelle, Bruxelles 1990, p. 112, fig. 3B.

Fig. 216. Capitello ionico semilavorato in proconnesio, cat. n. 174 (Porto).

Fig. 217. Centro della voluta del cat. n. 174 con i quattro punti per costruire la spirale.

178. Sarcofago a vasca sbozzato in proconnesio (Fig. 219)

Inv. 45 (SC14). Giardino della villa.
Alt. cm. 60, lati cm. 226 × 66.
Neg. Sopr. R741/1.

La cassa su tre lati è sbozzata a colpi di subbia e presenta due bozze sporgenti alle estremità del lato lungo; sul lato lungo opposto la superficie è invece lisciata a gradina.

Destinata forse ad essere rifinita con la forma di un sarcofago strigliato a vasca con protomi leonine sul fronte, la cassa appare sbozzata da un blocco di marmo proconnesio direttamente presso lo scalo marmorario di Porto.

MARMO LUNENSE

179. Base semilavorata in marmo lunense (Fig. 215)

Inv. 29 (SC98). Alt. cm. 45, lato plinto cm. 138, diam. sup. cm. 120.
Neg. Sopr. R750/6.

Si distingue il plinto e il toro inferiore, mentre allo stadio di semilavorazione sono restati la scotia e il toro superiore ancora sotto forma di tronco di cilindro, con la superficie trattata a profondi solchi leggermente obliqui e paralleli resi da colpi di subbia.

II. Roma, Palazzo Cesarini-Sforza (Corso Vittorio)

Vengono qui schedati alcuni pezzi che si trovavano intorno al bacino esagonale di Porto e che sono stati trasportati in anni recenti a Roma (i fusti iscritti sono menzionati da Lanciani e Lugli, i capitelli sono stati pubblicati negli Scavi di Ostia VII).

180. Fusto in cipollino (Fig. 208)

Cortile. Su parte della superficie, in senso verticale, tracce evidenti di residui marini.
Alt. cm. 580, diam. imoscapo cm. 69, diam. inf. 65,5, diam. a cm. 305 dal piano di appoggio cm. 65,5, diam. sup. cm. 60,5, diam. sommoscapo cm. 63, alt. imoscapo cm. 10, alt. sommoscapo cm. 10.

Il fusto presenta una lunga fenditura verticale alta cm. 440, lungo la quale vi sono due grappe (posizionate rispettivamente a cm. 62 e 227 dal piano di appoggio): esse sono lunghe rispettivamente cm. 34 e 30.

A cm. 25 dal piano di appoggio il fusto è inciso con la seguente sigla:

D N (rovescia) G F (alt. lettere cm. 5,5/6)

I piani di posa e di appoggio hanno la superficie lavorata a colpi di subbia piccola e presentano inciso al centro il punto su cui poggiava il compasso.

Bibl.: G. LUGLI, G. FILIBECK, Il Porto di Roma imperiale e l'Agro Portuense, Roma 1935, p. 80.

181. Fusto in marmo proconnesio (Figg. 222, 223)

Cortile. Manca circa il terzo inferiore.
Alt. mass. cm. 294, diam. sup. 49,8, diam. sommoscapo cm. 54, diam. inf. cm. 56,5, alt. sommoscapo cm. 12,5 diviso in alt. collare parte grezza sporgente sul piano di posa cm. 10, alt. anello grezzo sotto il collare cm. 2,5.

La superficie del fusto, in uno stadio di semirifinitura, presenta segni di subbia piccola. Il piano di posa presenta grossi solchi a subbia grande, e al centro presenta il punto di appoggio del compasso.

Ad una distanza compresa tra cm. 90,5 e 32,5 dal piano di posa è incisa la seguente sigla:

F L S T L C (alt. lettere cm. 11,5/22,5).

Bibl.: CIL, XIV, 165, c, suppl. 2, p. 854; Lanciani, in AnnInst, 1868, p. 168; G. LUGLI, G. FILIBECK, Il Porto di Roma imperiale e l'Agro Portuense, Roma 1935, p. 80.

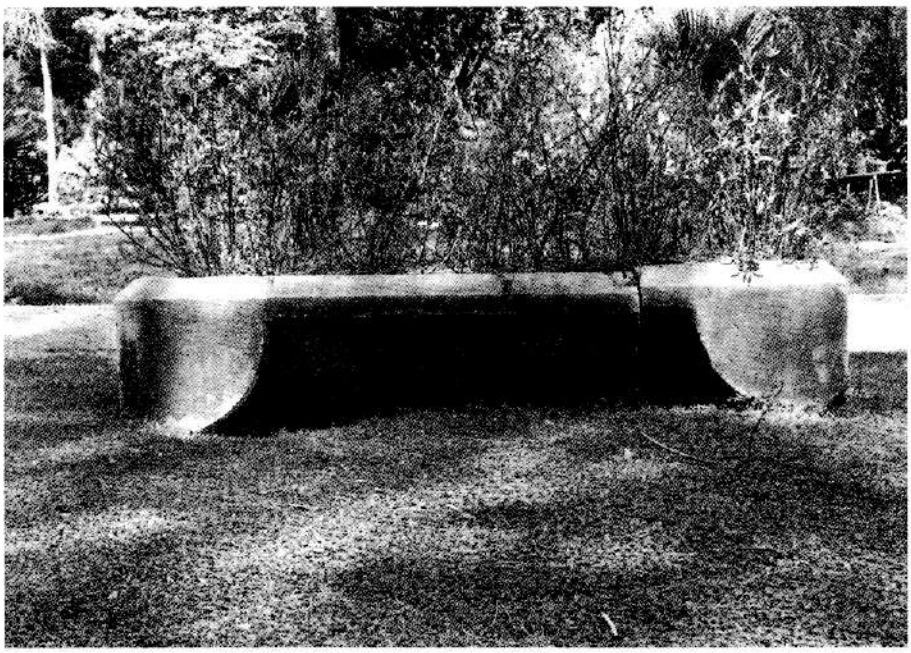

Fig. 218. Coperchio semilavorato a doppio spiovente in proconnesio, cat. n. 177 (Porto).

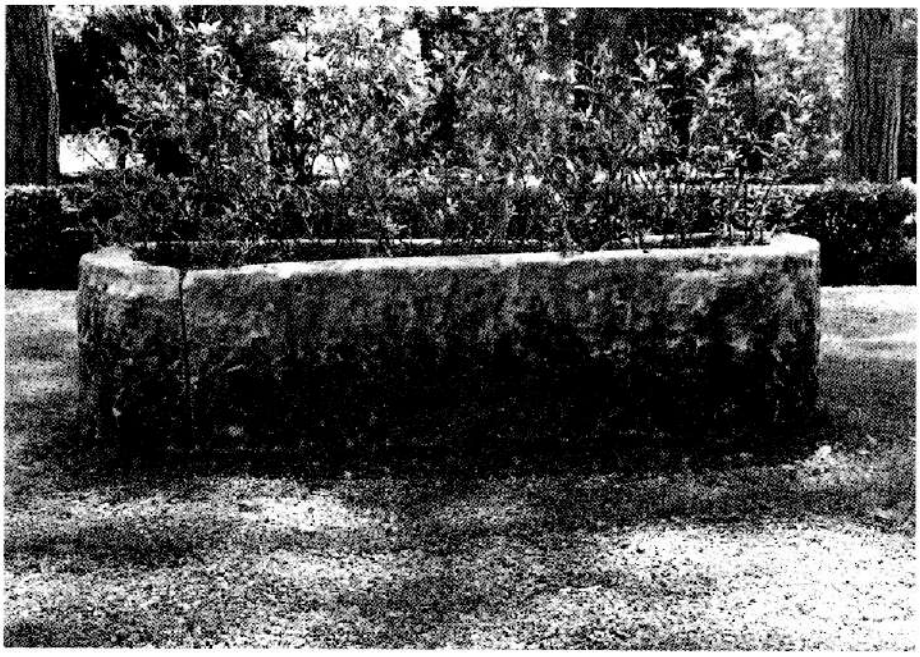

Fig. 219. Sarcofago a vasca sbozzato in proconnesio, cat. n. 178 (Porto).

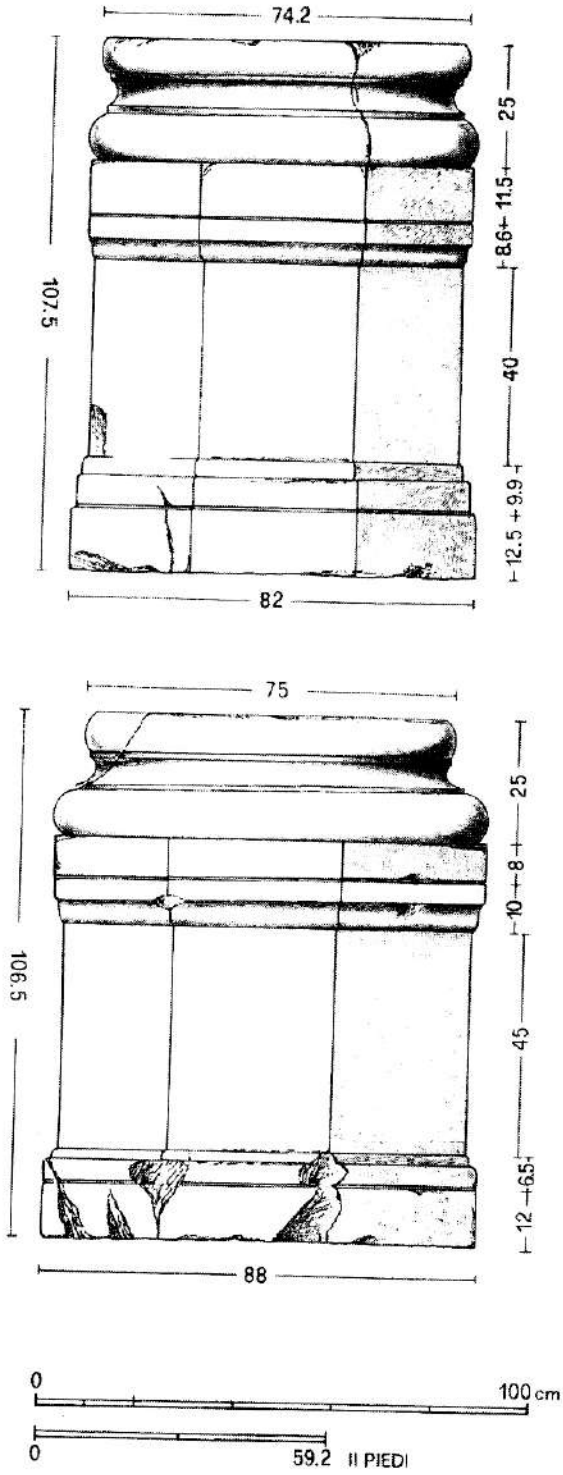

Fig. 220. Plinti ottagonali con base attica in proconnesio, cat. nn. 183, 184 (da Porto).

182. Fusto in marmo proconnesio

Cortile. Mancano i due terzi superiori.
Alt. mass. cm. 125,5, diam. imoscapo cm. 45, diam. inf. cm. 42, diam. sup. cm. 39,3.

Si notano tracce di rifinitura a scalpello piatto su tutto il fusto.

Bibl.: G. LUGLI, G. FILIBECK, Il Porto di Roma imperiale e l'Agro Portuense, Roma 1935, p. 80.

183. Plinto ottagonale in proconnesio (Fig. 220)

Cortile.
Alt. cm. 106,5, alt. zoccolo cm. 11,5, alt. base cm. 33,5, diam. sup. cm. 70,5.

Il piedistallo, uguale ai nn. 172, 173, manca dell'ultima allisciatura in quanto tutta la superficie presenta tracce di gradina a varie inclinazioni, con radi colpi di subbia piccola, superstiti della precedente fase di lavorazione.

184. Plinto ottagonale in proconnesio (Fig. 220, 221).

Androne.
Alt. 107,6, alt. zoccolo c. 12,5, alt. base cm. 36,5, diam. sup. 74,2.

Uguale all'esemplare precedente.

185. Capitello corinzio in proconnesio (Fig. 208, 211)

Androne.
Alt. cm. 64, diam. inf. cm. 57.

Le due corone di foglie sono contradistinte da un acanto piatto con lobi a larghe fogliette appuntite (a «dentelli») separati da zone d'ombra ogivali e ricurve. Caratteristiche le figure geometriche che si formano tra le foglie e il rapporto disorganico tra calici e volute (le elici mancano), in quanto queste nascono dalla foglia interna dei calici. È assente lo stelo del fiore dell'abaco, questo a due zone.

Si tratta di un capitello di tipo bizantino, con precisi richiami con esemplari di Costantinopoli, prodotto nelle cave del Proconneso e ampiamente esportato in uno stadio di semirifinitura nel bacino del Mediterraneo (Gerusalemme Alessandria, ecc) (1).

Databile alla fine IV, prima metà V sec. d.C.

Bibl.: Scavi di Ostia, VII, nn. 383, 384 (non essendo più conservati questi due capitelli nell'area di Porto, non è possibile rilevare se l'esemplare di Palazzo Sforza Cesarini sia uno dei due, trasportato a Roma, oppure un esemplare uguale ad essi).

(1) R. KAUTZSCH, Kapitellstudien, Berlin 1936, p. 52, nn. 162, 163; PENSABENE, Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani, Repertorio d'Arte dell'Egitto Greco-Romano, Roma 1093, nn. 458, 459.

186. Elemento di architrave-fregio (Figg. 224, 225)

È scheggiato all'estremità destra.
Alt. cm. 30, lungh. cm. 110.

Sul lato frontale l'elemento è articolato in un architrave in un fregio e nell'incorniciatura del fregio: le tre zone sono chiaramente distinte da specifiche modanature (una taenia, tra architrave e fregio, dentelli tra fregio e incorniciatura) che tuttavia non tolgono unità all'elemento.

L'architrave presenta fun'incorniciatura a taenia e chima ionico di altezza maggiore della prima fascia (con la superficie trattata a gradina): questa è separata tramite un astragalo da una sottilissima seconda fascia ridotta a listello.

Il fregio presenta una girale di foglie acantizzanti di tipo spinoso dove le fogliette sono distinti da fori di trapano, in modo da ottenere un effetto a traforo. La sezione del fregio è convessa, come è visibile alle estremità dove rimane la superficie liscia.

Seguono i dentelli più larghi che alti (larg. cm. 3,5, alt. cm. 1,6, prof. cm. 1,6, distanza cm. 2,7) e l'incorniciatura: questa presenta un anthemion derivato dal motivo di palmette dai lobi rivolti verso l'esterno alternate a palmette (o fiori di loto) dai lobi rivolti verso l'interno. Il motivo ha però perso di organicità in quanto le singole componenti delle palmette appaiono isolate e trasformate: ad esempio si osservino i

Fig. 221. Plinto ottagonale, cat. n. 184, e capitello corinzio, cat. n. 185, in proconnesio (da Porto).

Fig. 222. Sigla su fusto in proconnesio, cat. n. 181.

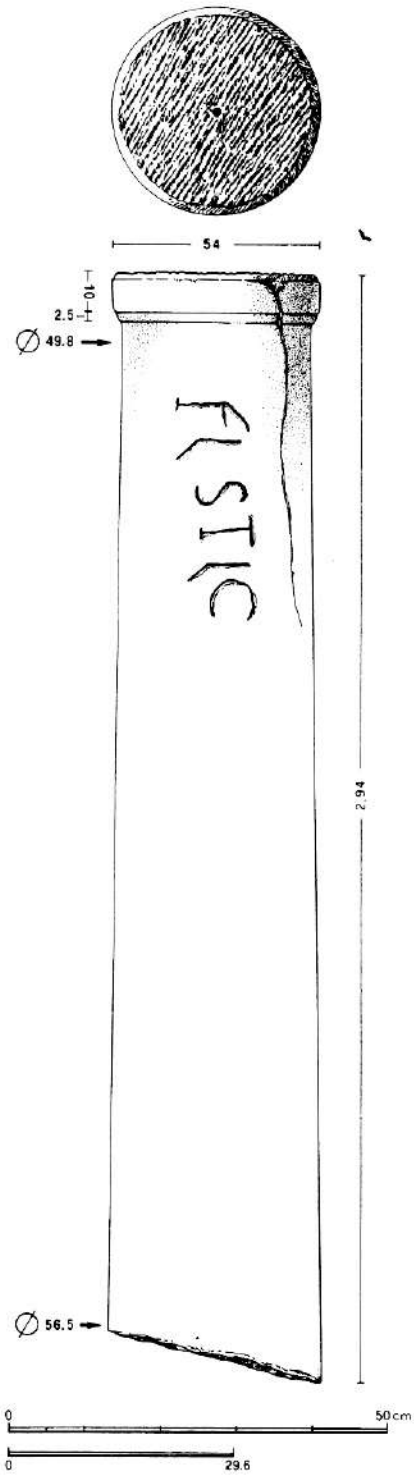

Fig. 223. Rilievo del cat. n. 181.

lobi ad esse tenuti stretti da un nastro come per impedirne il completo aprirsi delle palmette originariamente con lobi rivolti verso l'interno.

Anche il chima ionico sottostante appare trasformato rispetto ai modelli classici di piena età imperiale, per l'effetto disegnativo dell'intaglio e per la biforcazione dell'asta delle freccette.

Il soffitto dell'architrave presenta un lacunare con al centro un Kantharos da cui nascono tralci con foglie di vite in apparente contrapposizione simmetrica: in realtà uno è più lungo dell'altro (tralcio di destra cm. 33, tralcio di sinistra cm. 35) con una corva in più.

Sul retro le modanature sono state lasciate lisce senza l'intaglio della decorazione, mentre sul fronte sono lisce solo l'inizio delle modanature alle estremità. Il fianco sinistro è modanato a colpi di subbia, eccetto una fascia superiore con solchi lunghi forse del piccone usato nello scavo della trincea per separare il blocco.

Un'ultima osservazione riguarda la presenza di una sigla greca in lettere maiuscole sul soffitto a destra del lacunare: ΤΤα

Da un punto di vista stilistico e tipologico e per la loro sequenza le decorazioni rimandano ad officine di formazione asiatica e si ricollegano probabilmente a quelle attive a Porto nell'esecuzione di sarcofagi a colonnette di imitazione locale del tipo Sidamara: in particolare si veda la resa delle foglie di acanto del fregio molto simile all'acanto al di sopra dei timpani di un sarcofago a colonnette con scena a colonnette con scena di dextrarum iunctio, rinvenuto a Porto (1) presso il c.d. Tempio di Portuno dove è stata rinvenuta una necropoli, con tombe a camera e arcosoli con sepolture multiple sotto il pavimento, evidentemente collegata alla città di Porto.

Databile nel sec. IV d.C. (seconda metà) - inizi V.

(1) M. BEDELLO TATA in QuadAEI, 11, 1985, p. 231, fig. 9; cfr. P. PENSABENE, in Società romana e Impero tardoantico a cura di A. Giardina, III, Bari 1986, p. 347.

III. Episcopio di Porto: S. Lucia di Porto Vecchio

187. Colonna composta da due rocchi in cipollino

Ingresso orientale, a destra. Parzialmente mancante lo scapo del rocchio inferiore, che presenta un alloggiamento per tassello.
Alt. rocchio inf. cm. 200, diam. inf. cm. 75; alt. rocchio sup. cm. 205.

Nel rocchio inferiore la superficie è in parte liscia, in parte a gradina; poco al di sopra dello scapo presenta le lettere incise:

F L S T L C

per cui si è proposto lo scioglimento Fl(avii) St(i)l(i)c(onis).

Segue ad una certa distanza con lettere più piccole e grafia diversa:

D X I X
D. L I A N I

Bibl.: CIL, XIV, 165, a; H. THYLANDER, Inscriptions du Port d'Ostie, Lund 1952, b. 365.

188. Colonna composta da due rocchi di cipollini

Ingresso orientale a sinistra.
Alt. rocchio inf. cm. 113, diam. cm. 78; alt. rocchio sup. cm. 192.

189. Blocco in cipollino

Corte. - Alt. cm. 47, lati cm. 124 × 21.

Presenta sull'attuale piano superiore e sul fronte la superficie tagliata con la sega, mentre gli altri lavorati sono trattati con la subbia.

190. Frammento di scapo in cipollino

Ingresso occidentale.
Alt. mass. cm. 45, largh. mass. cm. 42, spess. mass. cm. 12; alt. scapo cm. 28, sporg. cm. 2,8.

191. Frammento di colonna in breccia corallina

Usata come paracarro.
Alt. mass. cm. 74, diam. cm. 38.

IV. Basilica dei SS. Giovanni e Paolo al Celio: fusti ai lati dell'ingresso

192. Fusto in marmo proconnesio

A sinistra del portale d'ingresso
Alt. cm. 470, diam. imoscapo cm. 60,5, diam. inf. cm. 56.

Il fusto appare semirifinito con scapi cilindrici, come i nn. 148, 149, con cui ha in comune la stessa sigla incisa poco sopra l'imoscapo: D N G F.

La rastrematura è abbastanza irregolare e sono visibili tracce dei cerchi ribassati in origine incisi sul fusto grezzo per facilitare la resa della rastrematura.

Bibl.: F.W. DEICHMANN, Die Spolien in der spätantiken Architektur, München 1975, pp. 15-16; J.J. Herrmann, The Ionic Capital in late antique Rome, Roma 1988, p. 180.

193. Fusto in marmo proconnesio

A destra del portale d'ingresso.
Alt. cm. 448.

Come la precedente, con la stessa sigla D N G F (ma con la N incisa a rovescio).

Bibl.: DEICHMANN, cit., pp. 15-16; Herrmann, cit., p. 180.

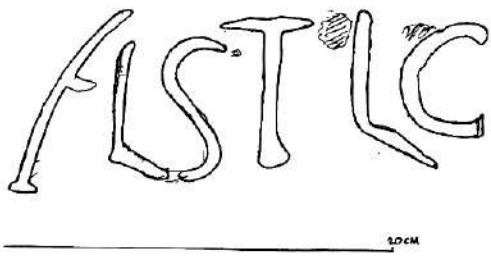

Fig. 224. Sigla del cat. n. 187.

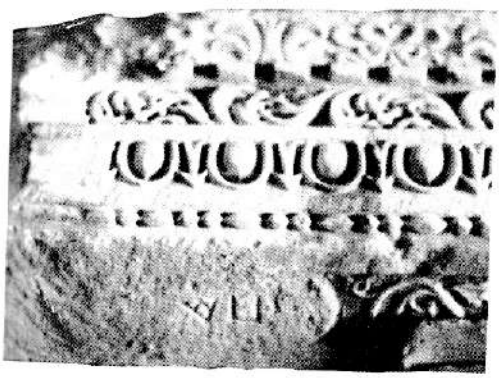

Fig. 225. Architrave-fregio in proconnesio, cat. n. 186 (da Porto).